



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 5

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER IL CONTRASTO DEI FENOMENI DI INTOLLERANZA, RAZZISMO, ANTISEMITISMO E ISTIGAZIONE ALL'ODIO E ALLA VIOLENZA**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA NATURA, CAUSE E SVILUPPI RECENTI DEL FENOMENO DEI DISCORSI D'ODIO, CON PARTICOLARE ATTENZIONE ALLA EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA EUROPEA IN MATERIA

7<sup>a</sup> seduta: giovedì 8 luglio 2021

Presidenza del vice presidente VERDUCCI

## I N D I C E

**Audizione del coordinatore della Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 10 e <i>passim</i>	FALOPPA . . . . .	Pag. 3, 11
BAGNAI ( <i>L-SP-PSd'Az</i> ) . . . . .	9, 10		
MALAN ( <i>FIBP-UDC</i> ) . . . . .	8		
PEROSINO ( <i>FIBP-UDC</i> ) . . . . .	7		
RUSSO ( <i>M5S</i> ) . . . . .	7		

**Audizione del capo dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione del Ministero dell'istruzione**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 14, 20, 23	* VERSARI . . . . .	Pag. 14, 20
MARILOTTI ( <i>PD</i> ) . . . . .	18		
RICCIARDI ( <i>M5S</i> ) . . . . .	19		
RUSSO ( <i>M5S</i> ) . . . . .	17		
URRARO ( <i>L-SP-PSd'Az</i> ) . . . . .	19		

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa - Azione: Misto+Eu-Az.*

*Intervengono, in videoconferenza, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Federico Faloppa, coordinatore della Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio, e il dottor Stefano Versari, capo dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione del Ministero dell'istruzione.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web-TV* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

##### **Audizione del coordinatore della Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla natura, cause e sviluppi recenti del fenomeno dei discorsi d'odio, con particolare attenzione alla evoluzione della normativa europea in materia, sospesa nella seduta del 6 luglio.

Saluto i colleghi presenti in Aula e i colleghi in videoconferenza, tra i quali in particolare la presidente, senatrice Liliana Segre.

La seduta odierna prevede per prima l'audizione del professor Federico Faloppa, coordinatore della Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio, che ringrazio per la sua presenza e al quale cedo la parola.

*FALOPPA.* Signor Presidente, signora presidente Segre, onorevoli senatrici e senatori, vi ringrazio per avermi invitato a partecipare all'audizione odierna presso questa Commissione.

Sono Federico Faloppa e sono professore di linguistica presso l'Università di Reading nel Regno Unito e da circa vent'anni mi occupo di linguaggio e discriminazione. Sono inoltre uno dei sedici esperti nominati dal Consiglio d'Europa per redigere le nuove raccomandazioni del Consiglio in tema di discorsi d'odio. Oggi sono qui nella veste di coordinatore della Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio, che qui rappresento e di cui mi faccio portavoce. La Rete per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio è nata ufficialmente nel luglio 2020 allo scopo di raccogliere e condividere dati e ricerche, sostenere azioni di *advocacy*, mettere in dialogo studiosi e studiose, associazioni e istituzioni, proporre attività di formazione a più livelli, contrastare la disinformazione e promuovere buone pratiche di narrazione, facilitare la progettazione e lo scambio di percorsi educativi e formativi, sensibilizzare la società civile.

Ad oggi la Rete include una quarantina di soggetti, tra cui ricercatori e ricercatrici di otto università; ONG nazionali e transnazionali (ActionAid, Amnesty Italia, COSPE, Emergency); associazioni come ARCI Nazionale, Articolo 3 di Mantova, Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione, Avvocatura per i diritti LGBTI-Rete Lenford, Associazione Carta di Roma, Associazione Giulia Giornaliste, Lunaria di Roma e Vox Diritti di Milano; centri di ricerca e osservatori come il CNR di Palermo, Mediavox dell'Università Cattolica di Milano e l'Osservatorio di Pavia; le Commissioni pari opportunità della Federazione nazionale stampa italiana e dell'USIGRai; il Consiglio nazionale forense; tre fondazioni (Fondazione Alexander Langer di Bolzano, Fondazione Bruno Kessler di Trento e Fondazione Pangea di Roma) e il movimento transnazionale nato in seno al Consiglio d'Europa No hate speech movement.

Per questi numeri e per queste caratteristiche la Rete costituisce un progetto unico nel suo genere in Italia e in Europa, perché mette insieme e in dialogo le più importanti realtà che da diverso tempo si occupano di monitorare, studiare e contrastare i discorsi e i fenomeni d'odio, e lo fa con un approccio olistico e multidisciplinare che consente non solo di approfondire tutti gli aspetti legati ai discorsi e ai fenomeni d'odio, ma anche di coprire tutti gli ambiti che è necessario presidiare per azioni sempre più efficaci, dalla ricerca alla proposta normativa, dagli interventi nelle scuole per combattere bullismo, discriminazioni e intolleranze – e per favorire una cultura dell'inclusione e della convivenza delle differenze – ai dibattiti pubblici, al fine di offrire, con linguaggio accessibile, informazioni aggiornate, analisi e argomenti.

Con questi obiettivi e con questo approccio abbiamo lavorato nell'ultimo anno per diffondere dati provenienti da monitoraggi quantitativamente rappresentativi, quali ad esempio le Mappe dell'intolleranza di Vox Diritti, il Barometro dell'odio di Amnesty, il rapporto di Carta di Roma. Abbiamo intrapreso azioni di *advocacy* a favore del disegno di legge Zan e per chiedere l'istituzione, anche nel nostro Paese, di una Commissione per i diritti umani. Abbiamo partecipato alle campagne dell'UNAR e abbiamo lanciato campagne originali quali quelle sulla consapevolezza e sul contrasto al fenomeno, molto diffuso nei mesi scorsi, dello

*zoombombing*. Abbiamo contribuito alla progettazione e all'offerta di corsi di formazione per giornaliste e giornalisti, avvocate e avvocati, ufficiali delle forze dell'ordine, operatori e mediatori culturali. Abbiamo proposto, con riscontri molto incoraggianti, una serie di *webinar* di approfondimento tematico, come quello sull'odio *online* contro le donne, quello sulle nuove geografie dei discorsi dell'odio *online*, quello sull'antisemitismo *online* o anche quelli del ciclo «Dialoghi in Rete» su *Internet governance* e *hate speech*, su discriminazioni multiple e odio intersezionale, sul disegno di legge Zan e prossimamente sui movimenti di estrema destra e discorsi d'odio transnazionali, su stereotipi misogini e xenofobi nei libri di testo, su *data gender gap* e monitoraggio all'*hate speech*, sulle vittime dei discorsi d'odio.

Particolare attenzione abbiamo anche rivolto all'ambito normativo, nel quadro della giurisprudenza esistente, nazionale e internazionale, e di specifiche proposte relative all'*hate speech online*; ci siamo anche occupati di educazione digitale, di diffusione di contronarrazioni e di un'analisi comparata di discorsi d'odio in chiave europea, anche grazie ai rapporti con il comitato di esperti del Consiglio d'Europa e alla partecipazione di molti soggetti della Rete a progetti transnazionali. Riteniamo infatti che, per una comprensione piena dei fenomeni e delle loro dinamiche, il dialogo con soggetti e *network* operanti anche in altri Paesi, così come con le istituzioni internazionali, sia ormai imprescindibile.

Oggi auspichiamo inoltre la creazione di banche dati condivise, che consentano di avere dati aggiornati in una raccolta quantitativamente e qualitativamente rappresentativa, informazioni che raccolgano in modo omogeneo dei dati capaci di fotografare costantemente discorsi e fenomeni d'odio; dati che finora, quando disponibili, sono stati letti prevalentemente dalle realtà in modo autonomo. È anche auspicabile lo studio e la verifica di metodologie d'indagine aggiornate che tengano conto della letteratura internazionale e delle raccomandazioni prodotte sul tema, la facilitazione di un dialogo continuo tra i vari attori chiave (centri di ricerca, società civile, istituzioni, rappresentanti dei partiti politici e partiti politici stessi, personale della pubblica amministrazione e delle Forze di polizia, giuristi e mondo forense, professionisti e professioniste dell'informazione, soggetti terzi anche privati come gli *Internet provider* e le piattaforme *social media*). È anche auspicabile, d'altronde, la spinta a una risposta normativa volta alla dissuasione e alla tutela delle persone e dei gruppi oggetto di discorsi e crimini d'odio, il consolidamento di programmi formativi rivolti a vari *target* e pensati a vari livelli (ad esempio, una specifica attenzione alla moderazione dei contenuti, alla formazione dei moderatori e delle moderatrici), ma anche la realizzazione di campagne coordinate sul territorio nazionale – e non solo – per sensibilizzare l'opinione pubblica e per aumentare la consapevolezza linguistica nell'uso dei mezzi di comunicazione.

Vorremmo quindi sollecitare azioni di coordinamento, ampie indagini conoscitive e investimenti significativi nella prevenzione e nel supporto alle vittime. In particolare, vorremmo sottolineare l'urgenza di produrre

ricerca interdisciplinare, ad esempio sugli aspetti cognitivi legati all'odio e ai discorsi d'odio, sulle forme linguisticamente meno esplicite di discorsi d'odio, sul *data gender gap* (ovvero su metodi di raccolta dati che non siano soggetti a *gender bias*), sulle discriminazioni multiple e sull'odio intersezionale (dove manca una ricerca coerente e consistente), sui legami tra disinformazione e discorsi d'odio, sulle centrali dell'odio transnazionali e nazionali, sulle conseguenze dei discorsi d'odio sulle vittime dirette e indirette, individuali e anche comunità e gruppi di appartenenza.

Ci sembra anche importante sollecitare una discussione o un'azione per poter accedere ai dati, sia quelli relativi ai crimini d'odio (le denunce e la casistica), sia quelli sulla diffusione e sulla moderazione dei discorsi d'odio sulle piattaforme *online* e nei *social media*.

Ci sembra rilevante oggi progettare, insieme ai soggetti che già svolgono e condividono monitoraggi, un osservatorio nazionale permanente sui discorsi e sui crimini d'odio. D'altronde, ci sembra altrettanto importante valutare la costituzione di un'*authority* indipendente in tema di segnalazione e moderazione di contenuti d'odio, anche in ragione delle raccomandazioni contenute nel *digital services act* della Commissione europea (diffuso nel dicembre 2020), e sollecitare un'ampia, articolata e condivisa discussione sull'odio *online* e sulla possibilità di dotarsi di strumenti giuridici specifici relativi all'odio *online*, com'è già avvenuto in Germania, in Francia e in altri Paesi europei; una discussione, però, capace di coinvolgere e responsabilizzare – in un dialogo tra pari, come suggerisce anche la prossima raccomandazione del Consiglio d'Europa, che è stata condivisa adesso per avere dei riscontri pubblici ma sarà poi posta ai voti in Consiglio d'Europa all'inizio del 2022 – le istituzioni, le piattaforme e la società civile.

In generale, ci sembra rilevante aggiornare la giurisprudenza rispetto alle indicazioni e alle sentenze della Corte europea dei diritti umani in tema di discriminazioni e diritti delle persone, ma anche sostenere un dialogo costante tra istituzioni – a livello nazionale e locale – e società civile con la creazione di tavoli che possano coinvolgere le amministrazioni locali in tema di linguaggio inclusivo e comunicazione *hate free*.

Crediamo sia anche importante rafforzare la capacità di ascolto e di attenzione verso le persone e i gruppi oggetto di discorsi d'odio con l'apertura e il consolidamento di sportelli d'ascolto territoriali, facendo tesoro delle esperienze dei centri antiviolenza, dello sportello dell'UNAR e delle recenti iniziative quali quelle di COSPE a Firenze e dell'associazione Lunaria a Roma.

Altrettanto fondamentale ci sembra continuare nella formazione del personale pubblico rispetto al linguaggio inclusivo e a una comunicazione non discriminante, così come coadiuvare una riflessione con una scuola capace di coinvolgere docenti, studenti, famiglie ed editori scolastici per dar vita a campagne nazionali di prevenzione e di contrasto.

Rispetto a queste proposte (che ho provato a delinearvi brevemente; spero di essere stato chiaro e di aver in qualche modo proposto degli spunti di riflessione) e alla ricerca e costruzione di obiettivi, strumenti e

analisi condivise, la Rete nazionale di contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio che coordino si mette a disposizione di questa Commissione sia per approfondire gli spunti emersi durante le audizioni (non solo questa), sia per fornire consulenza teorica e metodologica, sia infine per dar vita sul territorio a esperienze pilota e alla diffusione di buone pratiche.

Ringraziandovi per lo spazio che mi e ci avete concesso e augurandomi di poter continuare questo dialogo tra la Commissione e la Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio, vi auguro una buona prosecuzione dei lavori e vi saluto con grande cordialità.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Faloppa per la sua introduzione.

Prima di aprire lo spazio per gli interventi, voglio informare che il direttore generale dell'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR) Loukarelis, che abbiamo audito qualche giorno fa, ci ha inviato una bozza di raccomandazione del Consiglio d'Europa – come ci aveva anticipato durante la sua audizione – per combattere i discorsi d'odio, che è stata inviata dalla segreteria della Commissione per posta elettronica a tutti i commissari. Questo testo, che dovrà essere adottato dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, è soggetto adesso a una procedura di consultazione pubblica che è aperta a tutti gli *stakeholder* che si occupano di discorsi d'odio, quindi oltre ai soggetti istituzionali anche ai soggetti del terzo settore. Trovate nella *mail* il dettaglio relativo alle modalità di presentazione delle osservazioni che dovranno essere inviate entro l'8 agosto. L'Italia, nel gruppo degli esperti che ha licenziato questa bozza di raccomandazione, ha due rappresentanti: uno di questi è proprio il professor Faloppa, che abbiamo appena audito e che ringrazio ancora per il suo intervento e per il suo impegno; l'altro rappresentante italiano è il dottor Roberto Bortone, che è un funzionario dell'UNAR.

RUSSO (M5S). Vi ringrazio per gli ulteriori aggiornamenti e per le informazioni e note utilissime alla nostra indagine.

Vorrei porre una domanda piuttosto specifica e tecnica al professor Faloppa che rappresenta una parte molto importante delle organizzazioni attente ai fenomeni d'odio: vorrei sapere fino a che punto una denuncia può perpetuarsi oltre il penale, trasformandosi in un vero atto persecutorio. Mi capita di osservare situazioni del genere e mi chiedo fino a che punto sia lecito, in una denuncia che probabilmente deve ancora avere un suo sviluppo giudiziario e quindi una sentenza, spingersi su un terreno così sdruciolevole da porre la persona indagata o denunciata in una situazione anche di pericolo di vita. Non so se vi è capitato di seguire situazioni del genere. Mi sarebbe utile un suo parere.

PEROSINO (FIBP-UDC). Sono in questa sede in veste di una persona che vuole imparare. Per natura fatico a capire il politicamente corretto e vorrei dal professor Faloppa un esempio di frase d'odio. Lei ha citato un concetto d'odio, che esiste, però vorrei un esempio da parte sua,

visto che segue questo argomento con impegno e capacità. Ha detto senz'altro delle cose interessanti, ha citato i movimenti di estrema destra come pericolosi istigatori, e io li condanno fermamente ma altrettanto condanno i collettivi e i movimenti dei centri sociali, che quando decidono di spaccare tutto lo fanno non solo con parole ma con atteggiamenti di odio.

Le chiedo un parere su alcune notizie che ho appreso dai giornali e da qualche contatto che ho con alcuni italiani residenti a New York, su ciò che è successo negli Stati Uniti e che poi viene esportato nel mondo nel bene e nel male. Ci sono stati alcuni episodi molto gravi di uccisioni e incidenti, con gravi negligenze da parte delle Forze di polizia che non sono guidate da Trump o da Biden ma dai governatori o dai sindaci, a seconda degli Stati. Per la morte di un afroamericano – un fatto gravissimo, sarebbe stato grave anche soltanto il ferimento – si è scatenato un putiferio che ha invaso il mondo, ma soprattutto in America ha causato disordini, problemi di ordine pubblico e lo scatenamento di un movimento che ha portato alla distruzione di statue del passato. Dopodiché è sopraggiunto Biden e sono capitati gli stessi incidenti, che condanno, ma pare che gli afroamericani che muoiono sotto Biden siano diversi da quelli che morivano sotto Trump.

Ho fatto un esempio, accentuando un pò i concetti. Mi ritengo una persona di comportamento pacifista e tranquillo che non userebbe mai certi mezzi. Sono contro ogni forma di violenza verbale o, peggio, di altro tipo, però rilevo questi fatti e le pongo queste osservazioni in assoluta correttezza e buona fede.

MALAN (*FIBP-UDC*). Professor Faloppa, il suo ruolo è particolarmente importante perché – come ci ha comunicato il presidente Verducci – lei rappresenta l'Italia in una sede istituzionale, mentre – se ho capito bene – l'organizzazione di cui è a capo è un'associazione rispettabilissima e importantissima ma privata. Poiché va in una sede istituzionale, è molto importante capire il suo approccio, in particolare in che modo pensa che debba essere bilanciato il contrasto ai discorsi d'odio con la libertà di espressione. Il mondo ideale vedrebbe l'assenza di discorsi d'odio, ma il mondo ideale vedrebbe anche l'assenza di terroristi, di criminali, vedrebbe l'assenza degli Hitler, dei Pol Pot, degli Stalin.

Su questo aspetto mi ha preceduto il senatore Perosino: i discorsi d'odio sono tutti uguali o qualcuno è più uguale degli altri? In altre parole, il discorso d'odio contro gli immigrati, magari specialmente immigrati musulmani, è riconosciuto come tale, ma quando *chef* Rubio o Michela Murgia sposano le posizioni dell'organizzazione terroristica Hamas, che definisce gli ebrei topi e cani che devono essere distrutti, il loro è o non è un discorso d'odio?

Più in generale, tornando agli anni Trenta, bisognava dire che Hitler era una brava persona, solo un pochino birichino, e forse era meglio un altro o si poteva dire che era un pericoloso criminale, con tutto quello che ne consegue? Di Pol Pot bisognava dire che forse si spingeva un po' troppo in là oppure sarebbe stato possibile dire che era un criminale



che voleva distruggere la natura umana del suo popolo, oltre ad ammazzare milioni di persone? Oggi c'è unanime riconoscimento su Hitler che era un criminale; su Pol Pot già credo che ci sarebbe qualche dissenso. Ma il problema è che la società come ha funzionato fino ad oggi, la società democratica e libera, prevede la libertà di espressione e se io non posso dire male del senatore Perosino, non posso dire male neanche di Adolf Hitler, perché chi è che decide dell'Adolf Hitler di oggi dov'è la differenza? Con la libera espressione delle idee, si può vedere la differenza tra una brava persona e un criminale, ma se non c'è libertà di espressione non si può denunciare il criminale e del criminale dovrò parlare tanto bene quanto ne parlerei del senatore Perosino.

BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*). Ringrazio il professore – e quindi in questo senso collega – Faloppa e anche il collega – in un altro senso – Malan che in parte ha anticipato i temi della mia domanda, sollevandomi quindi dal compito di porla io, ma comunque un *repetita iuvant* penso che non sia superfluo.

Cerco di affrontare la questione con la dovuta delicatezza. Ci sono alcune considerazioni che mi hanno colpito nella sua esposizione. In primo luogo, lei ha parlato di approccio olistico e del fatto che voi favorireste un approccio olistico. La grande assente dalle audizioni che abbiamo tenuto finora è un'analisi della relazione fra le condizioni di stress socioeconomico e il discorso d'odio. È chiaro che è una correlazione molto difficile da stabilire perché non si è capito che cos'è il discorso d'odio, ma di questo parliamo dopo; lei è un esperto e ce lo spiegherà. Le faccio un esempio: il mio maestro, professor Francesco Carlucci, dell'università La Sapienza di Roma, dove io ho studiato nello stesso dipartimento dell'attuale *Premier*, alla fine degli anni Ottanta fece uno studio sulle determinanti socioeconomiche della violenza terroristica, giusto per ricordare che negli anni Settanta – che forse voi vedete o ci volete raccontare come l'età dell'oro quando ci dite che adesso la gente si odia tanto – le persone si sparavano e si ammazzavano e non era impossibile trovare una correlazione molto significativa dal punto di vista statistico, e più esattamente dei meccanismi di causazione nel senso di Granger, fra lo *stress* socioeconomico e l'emergenza di gravi fatti di sangue, veri però, non presunti. Dal dibattito svolto finora in questa Commissione, dalle audizioni più esattamente, questo tema mi sembra che sia totalmente scomparso.

Viceversa, c'è sempre una puntuale identificazione delle categorie che sarebbero oggetto dell'odio e anche una puntuale identificazione degli autori di questi atti di odio. Per esempio, lei ci ha confessato, con nostra poca sorpresa, di avere all'attenzione del suo lavoro i movimenti di estrema destra. Allora, tanto per esser chiari, se su Twitter un utente dice: «è vero ma chi paga 6.000 euro su un barcone non è un naufrago bensì un migrante economico» (un'opinione contestabile), rispondere: «hai la faccia da vecchio culattone, lo sapevi?» è odio? Le posso fare altri esempi: alla collega Giulia Bongiorno, che si interrogava sull'andamento

della campagna vaccinale, lo stesso utente dice «ma vai a fare i (...) a Salvini», con la rima, ma vi risparmio il termine utilizzato.

Quindi io sono un po' preoccupato dal fatto che una persona che, per come ha esposto, visibilmente rappresenta un pezzo dell'Italia, quello che legittimamente è di sinistra e progressista, come ero progressista anch'io prima d'intravedere i profili di un disegno di soffocamento della libertà d'espressione, cosa che mi ha convinto a schierarmi con i liberali, ci vada a rappresentare in una sede internazionale. Lei rappresenta un pezzo dell'Italia, questo è fin troppo chiaro.

D'altra parte poi è difficile essere coerenti anche se si rappresenta quel pezzo lì. Lei, per esempio, ha parlato di linguaggio inclusivo. Io non so cosa vuol dire, suppongo che voglia dire per esempio tutelare il genere femminile anche nel linguaggio, e infatti lei ci ha parlato di giornaliste e giornalisti, poi però ci ha parlato di ufficiali delle Forze di polizia. Quando io ho fatto il militare nelle Forze di polizia c'erano già le donne, ora sono anche nei Carabinieri, quindi ci dobbiamo inventare una parola se vogliamo essere totalmente inclusivi e coerenti, non trova? Questo se vuole è un paradosso aneddotico, ma d'altra parte in questa Commissione finora non abbiamo visto dati sull'odio ma solo aneddoti, quindi io contrappongo un aneddoto che però evidenzia le contraddizioni del politicamente corretto.

Vorrei essere più specifico. Lei sa indicarmi degli atti di odio che non ricadano già in fattispecie di diritto penale? Se ci sono, allora abbiamo i tribunali; in alternativa, lei non vede, come vedo io, il lavoro che si sta facendo, e che si è accelerato ovviamente dopo la Brexit, sulla creazione di un metadiritto penale *à la carte* in cui, con margini di soggettività e quindi di arbitrio amplissimo si vuole far entrare, volta per volta, chi esprime la tale o la tal'altra opinione in modo da silenziare il dissenso politico? Lei questo pericolo non lo vede, mi assicura che questo pericolo non c'è, me lo garantisce il professor Faloppa e io da professor Bagnai accetto la garanzia di un collega, ma desidererei che lei mi dicesse che questo pericolo oggi non esiste e che lei non lo vede; vede solo il pericolo di chi discrimina soltanto alcune categorie di persone e che può essere considerato discriminatore solo se appartiene a un campo politico che a quanto ho capito non è il suo.

PRESIDENTE. Voglio ricordare – mi permetta, senatore Bagnai – a lei e a tutti i colleghi che il nostro non è un contraddittorio politico nei confronti degli auditi. Noi chiediamo agli auditi il massimo dell'approfondimento. Naturalmente gli auditi sono qui su nostra richiesta. Le richieste sono state avanzate dai singoli senatori e quindi, da parte nostra, vi prego di tenere sempre un atteggiamento nei confronti di coloro che stiamo audendo di rispetto e interlocuzione sul merito dei loro interventi.

BAGNAI (*L-SP-PSd'Az*). Presidente, le mie sono domande. Nelle audizioni precedenti a molte mie domande non è stato risposto e questo è agli atti.

PRESIDENTE. Senatore Bagnai, nella mia funzione di Presidente ritengo di dover fare queste osservazioni. Devo anche dire che naturalmente le affermazioni che lei fa sul fatto che finora durante le audizioni siano stati raccolti solamente aneddoti è una sua opinione. Noi stiamo raccogliendo dati che ci vengono forniti da tutti gli auditi; dati che servono alla funzione che è contenuta nella mozione istitutiva della nostra Commissione, che è anche quella di osservatorio sul fenomeno, dati che poi vaglieremo politicamente ai fini del lavoro politico che dovremo fare relativo a una eventuale risoluzione. Tutti gli auditi, come sanno perfettamente i colleghi, stanno inviando alla Commissione una mole molto approfondita, e ritengo seria e credibile, di dati.

FALOPPA. Signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori, vi ringrazio per le vostre domande. Voglio tranquillizzare subito i senatori e la senatrice, soprattutto i senatori. Io rappresento me stesso in quella Commissione perché sono uno dei sei esperti indipendenti nominati direttamente dal Consiglio, visto che studio questi temi da una ventina d'anni, e in questa fase della mia vita sono coordinatore della Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio. Non rappresento direttamente la Rete in quel consesso, cioè nel Comitato del Consiglio d'Europa; sono in quella sede in veste di studioso pluridecennale di questi temi e sono stato nominato direttamente dagli uffici di Strasburgo. Poi certamente, come coordinatore di Rete, cerco d'interloquire con le istituzioni internazionali e transnazionali per provare ad allargare i *network* e anche le conoscenze in termini comparativi e non soltanto. Vorrei quindi tranquillizzare i senatori, non sono lì a rappresentare un pezzo d'Italia; sono lì a rappresentare più di vent'anni di studio e anche una tradizione di studi abbastanza consolidata su questo tema.

Provo a riprendere alcuni spunti che mi sono stati offerti intanto dalla senatrice Russo, che ringrazio. Non mi pare che sul piano delle denunce oggi vi sia il rischio – mi perdoni se non ho capito bene la sua domanda – né di intasare il sistema, né in qualche modo di produrre degli scompensi e dei disequilibri. La giurisprudenza italiana è abbastanza chiara sul tema: abbiamo la legge Mancino e poi anche gli articoli 604-*bis* e *ter* del codice penale, che sono molto chiari in merito all'incitamento e all'istigazione all'odio verso soggetti e gruppi. Abbiamo un disegno di legge in discussione probabilmente il 13 luglio in Senato e abbiamo chiaramente dei riferimenti internazionali come quelli offerti dalla Corte di Strasburgo che ci dicono, per esempio, che laddove vi sia abuso di diritto o vi sia discriminazione si entra nell'ambito dei discorsi d'odio.

Tra l'altro la Convenzione sui diritti umani del Consiglio d'Europa (CEDU) mette insieme, concilia la libertà d'espressione e il diritto per proteggere le persone discriminate e anche l'abuso di diritto; cioè – dice la Corte di Strasburgo – qualora il diritto della libertà di espressione vada a inficiare altri diritti delle persone colpite, si aprono dei casi che vanno valutati contestualmente per capire quello che effettivamente è successo. Questo è un dibattito interessante perché dà delle indicazioni di giu-

risprudenza internazionale, ma anche agli Stati membri del Consiglio. Credo quindi che vi sia una grande trasparenza anche di dibattito, di procedure e di sentenze che possono essere utilizzate per produrre letteratura e per avere delle linee guida indicative anche nel nostro Paese, molto chiare da parte della Corte di Strasburgo.

Sul politicamente corretto, non credo che vadano confuse le due cose; si parla – io credo, anche in questo caso da studioso – molto a sproposito di politicamente corretto oggi. Ritengo – e spero condividiate con me questa riflessione – che non siamo mai stati così liberi di dire quello che vogliamo, ma si paventa da più parti una dittatura del politicamente corretto che credo sia un po' un'invenzione retorica, perché di fatto nella realtà siamo liberissimi e liberissime di esprimerci come crediamo, con grandi mezzi e con grandi potenzialità. Penso quindi che il politicamente corretto venga utilizzato in modo inappropriato come strumento retorico per disarmare invece un dibattito importante sui diritti, sulla libertà d'espressione certamente, ma anche sull'abuso della libertà d'espressione, perché la libertà d'espressione, lo dice anche la giurisprudenza, non è un diritto indefinito. La Corte di Strasburgo dice che, appunto, quando diventa un abuso e va a inficiare il riconoscimento di altri diritti da parte dei soggetti colpiti, allora si aprono casi interessanti sul piano del dibattito giuridico e anche civile.

Provo a riprendere alcuni punti, chiedendo scusa se non li ricordo tutti ma avete posto domande molto corpose e molto interessanti. Riprendo, per esempio, il concetto espresso dalla senatrice Russo, ma anche dal senatore Perosino, di nuovo sul politicamente corretto. Vado a toccare anche la domanda del senatore Malan, perché sappiamo che effettivamente, circa un certo discorso di estrema destra (lo dicono le ricerche effettuate in molti Stati; ce n'è una del Governo tedesco molto recente su questi temi), vi è una diffusione e una facilità di diffusione a livello transnazionale di discorsi che incitano all'odio verso gruppi o minoranze all'interno dei Paesi europei. Ciò non accade soltanto negli specifici singoli Paesi, ma questo discorso diventa transnazionale con delle centrali organizzate (non è un'invenzione ma ce lo dicono le ricerche e le analisi) che si passano modalità, contenuti e anche purtroppo obiettivi da colpire. Questo non lo dico perché credo che il discorso d'odio sia relativo soltanto a una parte politica o che abbia soltanto dei colpevoli, degli odiatori o delle odiatrici; anzi, quello che cercavo di dire nella mia relazione è che la Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio cerca – e qui riprendo l'aggettivo «olistico» che ho utilizzato – di capire quando questo fenomeno si declina, quando viene declinato anche a livello individuale. C'è moltissima produzione di discorsi d'odio, soprattutto sui *social media*, che dipende spesso da una inconsapevolezza nell'utilizzo dello strumento o da una inconsapevolezza linguistica, per cui si usano certi registri, insulti e minacce quando invece bisognerebbe utilizzare un linguaggio diverso; dico minacce perché la minaccia è perseguibile penalmente e stiamo parlando di cose concrete anche sul piano giuridico.

C'è moltissimo lavoro da fare anche su questo tipo di linguaggio d'odio che non ha espressamente o esplicitamente un colore politico. Può essere causato da tanti fattori che infatti ci richiedono delle analisi e delle investigazioni sempre più dettagliate.

Poi certamente (e lo abbiamo visto in questi anni e di nuovo lo dicono le ricerche europee, non soltanto quelle effettuate in Italia e non soltanto quelle effettuate dai soggetti della Rete che sto coordinando) c'è una propaganda specifica di movimenti di estrema destra soprattutto per colpire minoranze (la minoranza rom per esempio è una di queste) a livello internazionale europeo. C'è una grande circolazione o una rimessa in circolo di tanto discorso antisemita, nei *social* e non solo, e di nuovo questo ha delle dinamiche transnazionali non soltanto nazionali, quindi ci sono delle specificità che vengono prodotte da alcuni gruppi in particolare. Questo lo dicono le Forze di polizia, non lo dico io; lo dice anche il Ministero dell'interno italiano, non lo dico io, non è un segreto.

Però certamente una valutazione olistica ci richiede di avere un approccio aperto, cioè di capire anche quando il discorso d'odio viene prodotto meno consapevolmente, con un utilizzo inavvertito degli strumenti tecnici e linguistici. In questi casi bisogna lavorare non tanto – credo – sul piano penale, ma soprattutto sulla prevenzione, sull'educazione e sulla formazione, ed è questo che cerchiamo di fare anche come Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio.

Questo lo dico in modo esplicito anche perché le raccomandazioni del Consiglio d'Europa, che sono finalmente visibili a un pubblico ampio, che richiedono una valutazione complessiva, che saranno ridiscusse in autunno e poi votate dai Ministri del Consiglio all'inizio del 2022, prevedono anche nella definizione di discorso d'odio questi livelli diversi: un livello penalmente perseguibile, un livello che attiene alla giurisprudenza civile e un livello che invece riguarda una produzione di stereotipi negativi di discorso che non è penalmente perseguibile, ma che sul piano civile della discussione democratica certamente è nocivo. Quando dico nocivo non intendo che vada perseguito penalmente. Noi crediamo che la risposta giuridica e penale sia una delle possibilità soprattutto quando – lo ripeto – il diritto d'espressione diventa abuso di diritto e quindi va a inficiare i diritti altrui.

Ci sono molte altre risposte che possiamo produrre sul piano della prevenzione, dell'educazione e della formazione con tanti soggetti diversi, anche con i soggetti che gestiscono il traffico sulle piattaforme, nei *social media* e quant'altro. Dobbiamo fare un grande lavoro e c'è bisogno della responsabilità e della partecipazione di tutti in termini di moderazione dei contenuti, perché non è detto che tutto debba circolare liberamente, non per limitare la libertà di espressione e di parola – voglio anche essere molto chiaro su questo – ma perché, se una piattaforma lascia in circolazione discorsi esplicitamente d'odio per molto tempo, questi avranno delle ricadute.

La Nuova Zelanda, dopo una strage di cui siamo tutti al corrente di un paio di anni fa, ha avuto un approccio molto severo anche nella diffu-

sione e nella circolazione da parte delle piattaforme di contenuti d'odio, perché in quel caso – e rispondo al senatore Bagnai – i discorsi d'odio non sono soltanto parole o fumo lanciato negli occhi di un dibattito pubblico, ma sono anche aggressioni, sono morte. L'attentatore di Christchurch in Nuova Zelanda diffuse un manifesto pieno di contenuti d'odio che produsse cinquantaquattro morti.

Abbiamo aggressioni costanti, continue, che vengono registrate dai mezzi di comunicazioni di massa. Oggi in Italia, per esempio, avvengono aggressioni fisiche, non soltanto verbali, contro le persone LGBT; abbiamo aggressioni costanti in Europa contro le minoranze rom e sinti. Questo non è soltanto il *pour parler*, la libertà di espressione che in qualche modo mette un po' di pepe al dibattito; queste sono aggressioni specifiche, verbali, che diventano anche fisiche, e che devono essere penalmente perseguibili, altrimenti – ad esempio in Italia – non rispettiamo l'articolo 3 della nostra Costituzione; non tutti sono uguali davanti alle leggi se non proteggiamo tutti nella stessa maniera.

Spero di aver toccato gli argomenti che avete sollecitato e vi ringrazio. Se ne ho dimenticati alcuni chiedo venia e vi chiedo di riprenderli, magari nel prosieguo dei lavori.

PRESIDENTE. Grazie a lei, professor Faloppa, per questa audizione, per il materiale che riterrà opportuno inviarci e per il lavoro che sta facendo nell'ambito del Consiglio d'Europa.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

*I lavori, sospesi alle ore 13,45, sono ripresi alle ore 14.*

#### **Audizione del capo dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione del Ministero dell'istruzione**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione del dottor Stefano Versari, capo dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione del Ministero dell'istruzione, che saluto e ringrazio per la sua presenza e al quale lascio la parola per il suo intervento.

VERSARI. Nel tempo che ho a disposizione per il mio intervento introduttivo cercherò di svolgere alcune riflessioni su taluni piccoli aspetti secondari della questione al nostro esame che probabilmente, almeno in parte, posso ipotizzare non vi siano stati illustrati. Potrebbero sembrare aspetti residuali o marginali, ma ritengo che complessivamente vi debbano essere evidenziati nella logica di cercare di costruire e comprendere meglio il quadro complessivo dal punto di vista della scuola.

Una questione che accendo subito è la seguente: il tema del fare scuola si connette al tema dell'apprendimento, la modalità di apprendimento dell'essere umano. L'essere umano, al contrario dell'essere animale, apprende per confronto critico con il fatto di realtà: cioè, mentre l'essere animale impara per ammaestramento, quindi per percezione di

ciò che fa male e di ciò che fa bene, l'essere umano ha bisogno, necessita, per comprendere e quindi per introiettare i valori e le linee guida del proprio orizzonte, di un'educazione di natura critica. L'educazione di natura critica è complessa e non ha garanzie relativamente agli esiti; non esiste, nell'educazione critica, il principio del costruttivismo. Si può investire positivamente e ottenere risultati negativi; questo senso di principio di realtà va tenuto presente. Non ammaestriamo i nostri giovani; cerchiamo di far crescere l'educazione critica secondo metodologie scolari.

Chiarito questo aspetto, un secondo elemento che vi sottopongo, e che secondo me è sempre determinante per valutare in maniera più compiuta il tema della diffusione dei discorsi d'odio, è la famosissima teoria delle finestre rotte del professor Zimbardo, sulla base della quale Rudolph Giuliani impostò anche la sua politica di governo; sembra apparentemente lontana ma non lo è. Ci si accorse che una macchina parcheggiata nel Bronx veniva immediatamente smantellata, mentre in un quartiere signorile veniva lasciata intatta; si provò poi a rompere un vetro e, anche nel quartiere signorile, dopo pochi giorni la macchina veniva saccheggata. Ciò vuol dire che l'essere umano, la psicologia sociale è sensibile al vetro rotto, alla frantumazione di legami, alla frantumazione di orientamenti apparentemente maggioritari. Il vetro rotto induce ad una strada, induce ad un percorso.

Il tema dei discorsi d'odio, quindi, certamente è questione da trattare nell'ambito dei percorsi educativi di natura scolare, ma non può rimanere solo tale perché, laddove vi siano vetri rotti esterni alla scuola, cioè vi sia frantumazione dei principi a cui si cerca di educare i nostri giovani, questi renderebbero inutile o comunque rischierebbero di vanificare il percorso educativo della scuola. I discorsi d'odio non si superano, non si eliminano ipotizzando solo buoni percorsi di natura scolare, ma come sempre l'essere umano agisce per imitazione, almeno in parte, soprattutto quando è giovane e poi man mano costruisce una propria identità. Nella fase dell'imitazione è pericolosissimo incontrare, anche fuori dalla scuola, vetri rotti che inducono a comportamenti errati.

Da questo punto di vista mi interessa narrarvi brevemente alcune delle azioni che si svolgono nella scuola e soffermarmi su un aspetto ulteriore relativo all'incitamento e alla diffusione di parole d'odio. Non richiamerò la normativa, ma se lo ritenete opportuno vi trasmetterò una relazione di accompagnamento nella quale richiamerò anche le normative vigenti. Mi interessa in questo momento, nei minuti che sono a mia disposizione, soffermarmi su alcune iniziative che sono svolte stabilmente dal Ministero dell'istruzione su un tema che si connette ai discorsi d'odio e che solo apparentemente pare esulare da questi.

Innanzitutto, per quanto riguarda gli interventi che vengono realizzati dal Ministero dell'istruzione e quindi dalle istituzioni scolastiche in tutto il territorio, vi segnalo che dal 2014 il Ministero dell'istruzione è *partner* del consorzio Safer Internet Centre-Generazioni connesse (SIC), di cui fa parte fra l'altro anche la Polizia postale. Nell'ambito di questo consorzio

vengono realizzate due attività di macro-area, una di sensibilizzazione e informazione e una di supporto.

Per l'attività di sensibilizzazione e informazione, campagne informative, sono state realizzate molteplici attività (le informazioni sono proprio fonte Safer Internet Centre, quindi del consorzio): attività di *policy* nelle scuole (regolamento interno di autodisciplina). Le scuole coinvolte sono 3.400, per 77.000 docenti e 605.000 studenti. Le campagne di sensibilizzazione in presenza pre-Covid coinvolgevano 330.000 studenti; le campagne di sensibilizzazione *online* vedono un numero di scuole coinvolte, quindi con accessi, pari a 12 milioni. Ulteriori iniziative su questo tema sono peraltro diffusamente realizzate dalle istituzioni scolastiche sul territorio.

La seconda macro-area delle attività del SIC – a cui, come ho detto, partecipa attivamente il Ministero dell'istruzione – è quella relativa al supporto. Il consorzio si è dotato di alcuni strumenti quali la *help line* e le linee di segnalazione. I casi trattati nel 2019-2020 dalla *help line* sono stati 6.200, il 27 per cento dei quali riguardava il cyberbullismo, il 18 per cento casi di discorsi d'odio e di *hate speech* e il rimanente *sexting* e altre aree. Con ulteriori linee di segnalazione – gestite da Telefono Azzurro e Save the Children – abbiamo avuto circa 5.500 segnalazioni di contenuti illegali *online*, l'85 per cento dei quali riguardava la pedopornografia.

Potrei proseguire nella narrazione delle iniziative svolte, ma preferisco lasciarle alla memoria che vi consegnerò, che conterrà quindi anche un riferimento alle iniziative che riguardano l'antisemitismo, l'inclusione dei rom, sinti e camminanti e la parità dei sessi.

Mi interessa ora soffermarmi brevemente, nel resto dei minuti a mia disposizione, su una riflessione relativa al fatto che gli *hate speech* si connettono drasticamente al rischio di radicalizzazione. Noi tendiamo a vedere il rischio di radicalizzazione come un tema episodico a seconda degli aspetti e motivi correlati a fattori che accadono a livello internazionale e tendiamo a collocarlo nell'ambito della sola radicalizzazione islamica, ma in realtà radicalizzazione significa declinazione di un fenomeno di azione violenta legato a una ideologia estremista, di contenuto politico, sociale o religioso. Cercare di individuare fattori connettivi di comportamenti solo apparentemente difformi, perché difformi sono gli oggetti degli interventi, può indurre in errore; cercare invece di individuare un punto di sintesi nella parola «radicalizzazione» intesa come azione violenta legata a un'ideologia estremista di contenuto politico, sociale o religioso, può servire per ricondurre a unità logica e anche a unità di intervento sia, per esempio, le azioni antisemite, sia le azioni contro i rom e i sinti, sia per certi aspetti le azioni contro le donne o contro i generi sessuali.

Da questo punto di vista vi segnalo uno studio, che mi risulta in letteratura sia il primo svolto sul tema della radicalizzazione, partendo da quella generale a quella islamica nelle scuole italiane, che ho sviluppato quando ero alla direzione dell'Ufficio scolastico regionale dell'Emilia-Romagna. La riflessione si concentra su quali sono gli elementi che possono



portare alla radicalizzazione dei comportamenti. Fra questi sembra esasperarsi la radicalizzazione dei comportamenti nel caso di giovani caratterizzati da una bassa scolarizzazione o, anche laddove abbiano un profilo più alto di scolarizzazione, laddove incontrino l'esito di precarietà che sembra annientarne le potenzialità positive, cioè tutto ciò che pare ricondurre a un'idea di società ingiusta.

Da questo punto di vista, il tema degli immigrati di seconda o terza generazione è particolarmente rilevante, non tanto in questo momento, ma probabilmente potrebbe divenire in seguito – così com'è accaduto in altri Paesi – un problema di natura sociale importante in ragione della crisi economica spietata rispetto a coloro che erano e sono in situazioni più fragili dal punto di vista economico. La caduta di credibilità dei modelli culturali, sia di quelli di provenienza sia di quelli trovati nel nuovo contesto, e la rinuncia a prospettive di riscatto sociale e di valorizzazione individuale: tali tematiche e problematiche vanno ricondotte a una complessità del problema di natura educativa e sociale e quindi, come tali, richiedono sia l'intervento della scuola ma anche interventi forti di mediazione sociale e interculturale per recuperare situazioni di povertà economica, culturale e sociale. Faccio un esempio: è difficile ipotizzare l'integrazione, e quindi la caduta del rischio dell'*hate speech*, laddove la popolazione immigrata risieda tutta nei medesimi quartieri e frequenti le stesse scuole, non vedendo quindi possibilità di incontro con mondi e appartenenze culturali diverse.

Senza ricondurre tale tema all'integralismo e al terrorismo islamico, questo accade anche nelle nostre aree metropolitane più povere. Più riusciremo a contaminare nell'incontro con la scuola questi ragazzi con altri ragazzi provenienti da altre culture, da altri contesti, con altre sensibilità, più riusciremo a combattere il rischio della crescita del discorso d'odio in generale; meno ci riusciremo, meno avremo la forza per combattere questo discorso.

RUSSO (M5S). Innanzitutto saluto e ringrazio il dottor Versari per la sua presenza.

In questo anno e mezzo di pandemia in cui l'utilizzo della Rete si è amplificato in maniera esponenziale, mi chiedevo quali siano state le iniziative da parte del Ministero dell'istruzione per mettere in sicurezza le piattaforme che – come sappiamo – sono state anche spesso oggetto di attacchi *hacker* e quindi di infiltrazioni. Inoltre vorrei sapere quali sono le prospettive e i progetti del Ministero dell'istruzione per contrastare gli effetti negativi dell'utilizzo della Rete, che possiamo definire pericolosi e che sono costituiti proprio dai discorsi d'odio.

Qualche giorno fa abbiamo audito l'associazione Parole O-Stili che ci ha riferito di essere già impegnata in un progetto di collaborazione con il Ministero e mi chiedevo se questi interventi sono o diventeranno strutturali, in modo da raggiungere tutte le scuole, affinché possano mettere al sicuro i bambini e i ragazzi, ma anche fare una importante opera di prevenzione.

Credo infatti che, al termine di questo affare assegnato, la nostra risoluzione dovrà avere misure di prevenzione affinché i discorsi d'odio – come lei diceva – possano essere risolti da una frequentazione con le minoranze e possano avere anche un supporto strutturale da parte del Ministero dell'istruzione.

MARILOTTI (PD). Ringrazio anch'io il dottor Versari, che ci ha offerto un quadro realistico della situazione legata ai discorsi d'odio e anche ai percorsi formativi che devono – non dovrebbero – intervenire non a valle della manifestazione di certi sintomi negativi ma a monte, cioè a livello di formazione.

Mi ha colpito la teoria del vetro rotto e credo che dovremmo compiere la medesima operazione: io interpreto il vetro rotto come la frammentazione della società. Viviamo in un mondo in rapida trasformazione, in cui manca uno spirito pubblico condiviso, nonostante gli sforzi che si stanno facendo, e c'è una ricaduta verso gruppi identitari o tribali che possono essere etnici, sessuali o sportivi. Penso soprattutto a certe manifestazioni di tifo, che creano una sorta di identificazione. Mancando questo spirito pubblico collettivo e condiviso, a parer mio si ingenerano degli atteggiamenti che portano al disconoscimento dell'altro, addirittura del tipo: tu non sei come me, non partecipi alle mie emozioni, alla mia vita, non mi comprendi e quindi io non ti ascolto neanche.

Credo che siano queste le scaturigini da cui nascono discorsi d'odio variamente pericolosi (perché alcuni non lo sono). L'esempio più immediato che mi viene in mente, sempre rifacendomi al mondo sportivo, è che quando un giocatore avversario viene atterrato dal pubblico si sente il coro «devi morire». Credo che questo non sia un discorso che inciti all'uccisione; credo che sia uno stereotipo, un modo scorretto di dire, su cui vanno fatti alcuni interventi e non altri.

Sarebbe fondamentale veramente ricostruire lo spirito umano. Si insiste troppo sulle parole e molto poco sull'uso delle parole, cioè sul linguaggio, su un linguaggio corretto e appropriato. A parer mio, nelle scuole si dovrebbe intervenire in questi termini, perché è vero che di vetri rotti ce ne sono fuori dalla scuola, ma è anche vero che ce ne sono anche dentro la scuola. Poi, se ci sono dei vetri rotti, è molto importante una scolarizzazione di massa, che nessuno stia fuori dalla scuola, che nessuno abbandoni precocemente il sistema formativo, perché è in questa sede che si acquisiscono quegli anticorpi fondamentali che sono legati al ragionamento, il ragionamento del *locus*, non delle semplici parole, perché nella società in cui viviamo, soprattutto nell'era digitale, è molto facile nascondersi con pseudonimi o dietro uno schermo, usando parole evocative a sproposito, incapaci di comprendere che poi, se andiamo a discutere con i giovani e con gli studenti vediamo che, alla fin fine, non volevano assolutamente usare quella parola negativa che incita magari all'odio in termini precisi.

La mia domanda dunque è relativa all'importanza fondamentale della scuola e dell'insegnamento, che non aiuta solo a ragionare, ma aiuta anche a formarsi. La scuola è un laboratorio di formazione importantissimo e

non dovrebbe terminare a diciotto anni, ma questo percorso formativo dovrebbe proseguire anche all'università, nel *post* università e nell'intera società.

Credo che siano questi gli obiettivi che dovremmo perseguire, che dovremmo portare avanti. Le chiedo quindi se ritiene che l'istituzione scolastica ai massimi livelli stia facendo abbastanza in questa direzione, cioè nel non intervenire sui sintomi, sugli effetti, ma sulle scaturigini di certi comportamenti sicuramente non corretti.

URRARO (*L-SP-PSd'Az*). Ringrazio il dottor Versari per la relazione e soprattutto per l'autorevole interlocuzione, perché chiaramente nell'ambito dell'indagine conoscitiva il mondo dell'istituzione scolastica diventa prioritario per noi, in un'ottica di prevenzione, per questo ci rivolgiamo alle principali agenzie educative, cioè il mondo delle famiglie e il mondo della scuola. Chiaramente chiediamo di implementare questo impegno preventivo, questo processo culturale e questa attività di prevenzione.

I dati che ho avuto modo di verificare, e che in questa fase stiamo approfondendo, prendono le mosse da alcuni spunti che sono stati già esaminati nel corso di una pregressa indagine conoscitiva alla Camera nel 2016, ma i dati registrati dal *digital economy and society index* rappresentano l'Italia nelle ultime posizioni su tutte le variabili che misurano l'avanzamento digitale dell'economia e della società nei Paesi europei e si fa riferimento agli ultimi posti dal punto di vista del capitale umano, anche in quanto a capacità basilari e a presenza di specialisti.

Pertanto chiediamo all'istituzione scolastica e al Ministero un programma educativo per un'epoca digitale che sia – come emerge da una serie di dati e per l'ampiezza del fenomeno – quasi alla pari con quello che ha reso possibile l'industrializzazione e il miracolo economico. È un parallelo forse azzardato, ma credo che il tema della modernizzazione culturale di base sia centrale ai nostri fini, anche per calibrare al meglio l'attività parlamentare come legislatori, su un quadro ordinamentale già chiaro, definito, compiuto, ma che evidentemente presenta delle criticità e delle falle per i dati e i numeri relativi ai discorsi d'odio che ci troviamo quotidianamente ad affrontare.

RICCIARDI (*M5S*). Ringrazio il professor Versari e mi riaggancio all'intervento del collega Marilotti che parlava del bisogno di educazione post-scolastica, cioè di un prolungamento dell'insegnamento scolastico, perché la scuola – come sottolineava anche il collega Urraro – è l'altra parte della famiglia, laddove cominciano realmente le relazioni dei bambini e dei ragazzi. Il collega Marilotti parlava di formazione addirittura *post* universitaria. Lei ha parlato infatti della natura dell'odio e l'ha individuata sia nell'educazione, sia nella società, cioè – se ho ben capito – lei ritiene che ci siano due corpi importantissimi in cui si possono sviluppare e riconoscere certi sentimenti. Nell'ambito scolastico voi avete sicuramente un programma e attuate tutta una serie di strumenti affinché si

possa riconoscere questo sentimento o si possano riconoscere i sentimenti in generale.

Velocemente faccio un esempio: noto che i miei figli a scuola sono bravissimi nell'educazione ambientale. Se ne parla moltissimo: chiudono il rubinetto dell'acqua, fanno la differenziata, quindi i temi e l'impegno sui temi importanti a scuola ci sono.

Cosa suggerisce lei per il periodo *post* scolastico, cioè cosa intende lei circa il contributo che la società deve dare unitamente alla scuola? Vorrei proprio la sua opinione su ciò che lei ritiene che la società debba fare accanto alla scuola.

PRESIDENTE. Dottor Versari, nel suo intervento ha parlato della teoria delle finestre rotte. Da questo punto di vista, vorrei sottolineare quanta importanza abbia l'ambiente in cui viviamo, che evidentemente condiziona i nostri comportamenti.

La relazione che lei ci consegna è ricca di un vissuto molto concreto e di dati che fondano la loro concretezza sul vissuto quotidiano, un vissuto che si trasforma anche in testimonianza, perché il fenomeno dell'istigazione all'odio lo conosciamo mentre lo affrontiamo, quindi il tema della testimonianza si aggiunge alla statistica e va interpretato in quanto tale. Quindi c'è un tema quantitativo e un tema qualitativo. Tutto è molto difficile da decifrare, ma è proprio la complessità del fenomeno nel suo dispiegarsi che ci obbliga a un livello di lettura e di analisi molto complesso.

Torno però all'ambiente che condiziona i comportamenti: da questo si desume che, laddove vi sia un ambiente in cui è «sdoganato» il discorso d'odio e l'istigazione all'odio, questo porterebbe a una emulazione che può sfociare – e mi ricollego alle sue parole – in una radicalizzazione che poi diventa irreversibile. Mi pare di capire dalle sue parole che lei ritenga che non basti il solo approccio culturale ed educativo, perché ha sottolineato nel corso della sua relazione come serva invece un intervento di integrazione e di inclusione sociale che si affianchi a quello appunto culturale ed educativo.

Le voglio chiedere, in conclusione, se lei ritiene che in questo anno e mezzo di pandemia, in cui i ragazzi sono stati costretti fuori dalle scuole e hanno potuto seguire perlopiù attraverso la didattica a distanza, ci sia stato un regresso e quindi una recrudescenza di fenomeni legati alla discriminazione in ambiente studentesco o scolastico.

VERSARI. Innanzitutto vi ringrazio per questa opportunità.

Il senatore Urraro ha posto la questione degli investimenti digitali, se non ho colto male. Vi segnalo che nel PNRR scuola sono previsti 800 milioni per percorsi di formazione e piattaforme sui contenuti digitali e *curricola* digitali, tre miliardi per cablaggio e creazione di ambienti innovativi e un miliardo per dotazioni e attrezzature per la transizione ecologica e digitale delle scuole, oltre ovviamente ai significativi interventi per la ricostruzione edilizia e per nuove costruzioni scolastiche che inevitabil-

mente vanno a migliorare la qualità della rete digitale interna alle scuole di nuova costruzione. Quindi, dal punto di vista degli investimenti, sia con il PNRR ma anche negli ultimi anni, i finanziamenti da parte dello Stato sono stati molto notevoli.

La domanda del senatore Marilotti è interessante: la scuola sta facendo abbastanza per intervenire sulla scaturigine del fenomeno? Io sono fermamente convinto di sì, ma dobbiamo essere altrettanto convinti che l'educazione – come ho provato a far intendere all'inizio – non avviene per meccanismi costruttivisti: io faccio questo e la persona diventa questo. Purtroppo o per fortuna (purtroppo perché gli esiti sono totalmente liberi, per fortuna perché questa è la grande libertà dell'essere umano) in realtà si interviene sulla scaturigine con un unico metodo educativo: per osmosi. Pennac scrive di essere stato salvato da uno o due docenti con cui è riuscito a entrare in relazione e quasi per osmosi ha appreso, riuscendo a individuare un maestro che fosse guida. Non a caso le regole fondamentali dell'educazione di Winnicott sono da una parte il contenimento e dall'altra il rispecchiamento. Non c'è niente da fare: sono queste le metodologie educative.

Io ritengo che la scuola faccia moltissimo in questo senso e ce la metta tutta, ma è chiaro che il limite umano, che è presente in tutte le categorie professionali e quindi anche nella scuola, diventa determinante. Non c'è, purtroppo o per fortuna, una regola che ci possa evitare che sia dall'incontro con persone autorevoli che si apprende il significato della regola che si cerca di trasmettere.

Ad esempio, nell'incontro con la senatrice Segre – io insieme a migliaia di altre persone – ho avuto modo di ascoltare, di vedere, di percepire, di sentire quasi nella carne il livello di comunicazione. Questo è quello che intendo per osmosi, perché non era un discorso ma erano parole che trasmettevano sentimenti profondi dal punto di vista umano.

Vado avanti nelle riflessioni perché il tema dell'educazione è di una complessità enorme.

Riguardo alla messa in sicurezza delle piattaforme, vorrei rassicurarvi: durante il *lockdown*, nella didattica digitale a distanza sono stati utilizzati due macro-strumenti: in primo luogo gli strumenti connessi alle piattaforme digitali dei diari informatici delle scuole, tutti codificati e protetti (non sono moltissimi i fornitori italiani, ma sono piattaforme protette); poi sono state utilizzate per le videoconferenze piattaforme ampiamente diffuse. Questa stessa audizione si sta svolgendo attraverso il ricorso alla piattaforma Zoom; di piattaforme del medesimo livello qualitativo ce ne sono diverse e sono quelle che sono state utilizzate dalle scuole.

Da quel che mi risulta, dunque, le infiltrazioni informatiche sono state determinate da alcune rare incompetenze di contesto o da qualche sciocchezza compiuta da qualche studente che, come adolescente che sta crescendo, può fare qualche sciocchezza sia a distanza che in presenza. Non mi sembra che sia stato questo oggettivamente il problema, al di là di alcuni casi che hanno avuto clamore sulla stampa. Non abbiamo avuto riscontro di un problema oggettivo di questo tipo, anche se certamente può

bastare un singolo caso per fare clamore. Tuttavia, se autorizzati, parliamo di piattaforme e strumenti assolutamente adeguati.

Gli interventi strutturali sono comunque quelli di cui ho detto prima. Non a caso il legislatore ha previsto che vi sia un incremento di personale per la scuola primaria, vale a dire tendenzialmente un supporto tecnico-informatico per accompagnare su competenze che normalmente non sono proprie della scuola primaria, ma più facilmente della scuola secondaria di primo e di secondo grado. Il legislatore ha investito proprio su questo ulteriore incremento di unità per prevedere in ogni scuola una persona che abbia competenze digitali di base e faccia non solo da supporto per le necessità, ma anche da moltiplicatore rispetto al personale amministrativo.

Vengo poi alle due questioni poste dal Presidente e dalla senatrice Ricciardi, che mi sembrano molto coerenti. Cosa può fare sostanzialmente la società, visto che – come diceva anche il Presidente – è l'ambiente a condizionare il comportamento dei ragazzi e che, da questo punto di vista, ci sono state delle regressioni in questo periodo?

Delle regressioni inevitabilmente ci sono state perché contenere la quantità e la qualità della relazione educativa fra docenti e discenti e fra pari rende necessariamente più soli. Trattandosi di personalità costruendo e quindi più fragili, possono essere certamente regredite in competenze non ancora acquisite: parliamo di competenze umane, personali e di comprensione di sé. Sicuramente quindi non c'è bisogno di ricerche: il venir meno della relazione fa regredire competenze non consolidate, non solo disciplinari ma anche umane.

Cosa possiamo fare, visto che è l'ambiente che condiziona i comportamenti? Io di questo sono fermamente convinto e mi ricollego al tema cui accennavo prima e che in questo momento è solo apparentemente residuale: mi riferisco alle periferie urbane. I contesti più deprivati sono quelli nei quali l'umana reattività delle persone può portare a esiti maggiormente infausti. Renzo Piano ha inventato qualche anno fa un'espressione bellissima: ricucire le periferie. Questo è il tema che dobbiamo porci. Per mia natura – di formazione sono ingegnere – ho sempre il terrore di tutto ciò che è frantumazione nel particolare: il finanziamento va sicuramente suddiviso e articolato, ma bisogna avere chiaro l'orizzonte unitario, unificante e significativo.

Abbiamo bisogno di ricucire le periferie con contesti urbani. Qualche anno fa, parlando con il sindaco di un importante capoluogo, dicevo che i ragazzi poveri o provenienti da una certa nazione non possono stare tutti insieme, perché mancherebbe la reciproca contaminazione. Dissi che ci volevano politiche sociali abitative diverse, ma mi rispose che non si riusciva a farle. Mi chiese allora se dovevano prendere l'autobus e spostarli; suggerii che, se non si facevano politiche abitative diverse, bisognava fare politiche di trasporto scolastico diverse. Lasciandoli tutti lì, non avrebbero avuto una comunità, ma dieci comunità in un medesimo paese, e prima o poi si sarebbero creati confini determinati dalla separatezza. Questo è ciò che determina il discorso d'odio e crea i conflitti. Quello che è accaduto nelle *banlieue* francesi o in alcune città americane non è qualcosa fuori

dal mondo, ma piuttosto l'esito prolungato di confini oggettivamente costruiti, seppur non volutamente, all'interno delle città e soprattutto delle periferie urbane.

Bisogna quindi ricucire le periferie, attuare diverse politiche sociali, con una recuperata capacità di mediazione sociale. Faccio un esempio, che è solo apparentemente stupido: la scuola non può essere l'unico agente educativo presente sul territorio. Il medico scolastico, per esempio, avrebbe una funzione fondamentale anche da questo punto di vista, se non lo considerassimo soltanto come colui che magari deve somministrare il vaccino, ma per quello che è, per cui andrebbe ricostruita una professione che abbiamo annullato. Il primo punto, dunque, non sarebbe oggi la reintroduzione del medico scolastico, ma rifare l'università per il medico scolastico, perché parliamo di una figura complessa che non c'è: non si tratta del pediatra, ma di una figura che nel contesto specifico riesce a comprendere le complessità della persona, anche di natura familiare, i mutamenti della persona e i segnali apparentemente secondari indicativi di difficoltà personali.

Credo che tutte queste iniziative possano essere offerte dalla società per contenere il discorso d'odio e, più in generale, per far crescere la capacità educativa del Paese, che si realizza nella scuola e fuori dalla scuola.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Versari per il contributo dato ai nostri lavori e per le sue risposte alle tante sollecitazioni. In attesa dell'invio di una sua memoria approfondita, continueremo sicuramente a interloquire con lei e con il Ministero nel corso dei lavori della Commissione.

Ringrazio altresì tutti i colleghi che sono intervenuti, sia in presenza, che tramite collegamento da remoto. Un ringraziamento particolare va alla presidente, senatrice Liliana Segre.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 14,45.*

